



Scuola secondaria  
di primo grado "Via Pascoli"



Comune  
di Cesena



ISTITUTO STORICO  
DELLA RESISTENZA E  
DELL'ETÀ CONTEMPORANEA  
DI FORLÌ-CESENA



# LIBERI DI R-ESISTERE

## Storie e protagonisti della Resistenza



LIBERI DI R-ESISTERE

Storie e protagonisti della Resistenza

Biblioteca Malatestiana 14-30 aprile 2019

Con il contributo dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna  
e il patrocinio del Comune di Cesena

Promossa e organizzata da: Scuola secondaria di primo grado "Via Pascoli"

A cura di: Claudia Camilli, Daniela Casadei, Maria Daltri, Michela Gardelli e Giulia Iacuzzi

Layout di allestimento e grafica: Giovanni Poletti

Ricerche e ideazione testi: classi 3<sup>a</sup>A, 3<sup>a</sup>B, 3<sup>a</sup>C, 3<sup>a</sup>L e 3<sup>a</sup>P

Grafica: Editrice Stilgraf

Sponsor: Alpina, Confartigianato per il Sociale, Lions Club, Manuzzi frutta secca, Martini,  
MA.DI.CAR., Unica Revi, Zani saldature - Fashion Work Italy

**CLASSE 3<sup>a</sup>A**

Aldovini Alessandro  
Balde Amadou Bobo  
Berardi Anna  
Bertaccini Maya  
Calisesi Leonardo  
Ceccarelli Francesco Leo  
Ceccarelli Gilda  
Damioli Pietro  
De Astis Gabriele  
Emina Chiara  
Furno Andrew  
Gori Gaia  
Kakani Kirk  
Liu Hao  
Mariniello Alessia  
Marsiglio Akira  
Meldoli Monica  
Mercuriali Lorenzo  
Nuovo Camilla  
Pettinato Giulia  
Pracucci Matteo  
Resi Beatrice  
Rossi Federico  
Rubboli Ettore  
Saragoni Giovanni

**CLASSE 3<sup>a</sup>B**

Baroni Anna  
Baronio Pietro  
Bazzocchi Rebecca  
Brunazzi Carolina  
Brusi Matteo  
Casalboni Giacomo  
Ceccarelli Tommaso  
D'Altri Eva  
Dalpozzo Ginevra  
Delvecchio Marco  
Housni Sara  
Iannucci Michele  
Manuzzi Filippo

Moretti Camilla  
Nocerino Aurora  
Olivieri Francesco  
Pirini Isaac  
Pretolani Alberto  
Ricci Erica  
Scala Andrea  
Taioli Chiara

**CLASSE 3<sup>a</sup>C**

Abbondanza Ilenia  
Campanini Francesco  
Canducci Gaia  
Casadio Federico  
Casali Elena  
Comandini Elisabetta  
Dall'ara Martina  
Dulja Rebecca  
Fantini Nicolò  
Fiorentino Andrea  
Lucchi Giacomo  
Magnani Filippo  
Prati Manuel  
Pretolani Lorenzo  
Rossetti Filippo  
Rossetti Sara  
Rossi Emma  
Santolini Sara  
Soscara Lucrezia  
Szylar Marta Maria  
Taioli Filippo

**CLASSE 3<sup>a</sup>L**

Aguado Molina Edgar Edu  
Berardi Pietro  
Borioni Misia  
Botta Beatrice  
Cattabriga Alessandro  
Cavallo Nicolò  
Ippolito Martina

Lucchi Gianmarco  
Lucchi Casadei Agata  
Ludovici Edoardo  
Maestri Gianmarco  
Malucelli Fabio  
Massocco Carlo  
Montevecchi Tommaso  
Morellini Niccolò  
Moretti Giada  
Muccioli Ginevra  
Munteanu Giulia Georgiana  
Paglierani Alice  
Peron Federico  
Pierantoni Giulio  
Ricci Tommaso  
Ubertini Nicol  
Valzania Lorenzo

**CLASSE 3<sup>a</sup>P**

Aftene Cezar Alexandru  
Agostini Victoria  
Baldazzi Lorenzo  
Barducci Andrea  
Basso Mariasole  
Battistini Sara  
Boschi Agnese  
Bronzetti Federica  
Casadei Francesco  
Casalboni Pietro  
Gentili Mattia  
Giorgi Asia  
Hu Alessia  
Imolesi Luigi  
Mondardini Arianna  
Morri Emma  
Nath Esheeta  
Pandolfini Monica  
Ricci Tommaso  
Zamagni Riccardo  
Zenati Mohamed Yasser

# LIBERI DI R-ESISTERE

## Luoghi e protagonisti della Resistenza

Le classi 3<sup>a</sup>A, 3<sup>a</sup>B, 3<sup>a</sup>C, 3<sup>a</sup>L, 3<sup>a</sup>P della Scuola secondaria di primo grado "Via Pascoli" di Cesena, nell'anno scolastico 2018-2019, hanno partecipato alla VI edizione dei *Viaggi della Memoria* con il progetto *LIBERI DI R-ESISTERE Luoghi e protagonisti della Resistenza*. Il progetto è stato selezionato e finanziato dall'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna.

Gli alunni hanno studiato e approfondito la storia della Resistenza e dell'antifascismo a Cesena, fino a considerare, con uno sguardo più ampio, alcune delle drammatiche vicende vissute dalla popolazione italiana.

La lettura di libri, testimonianze e poesie, lo studio di testi storici, la visione di filmati e opere cinematografiche, l'indagine delle fonti, la visita ai luoghi legati alla memoria antifascista a Cesena, l'incontro con il reduce Giglio Mazzi – presso la Casa-Museo dei fratelli Cervi – hanno permesso ai ragazzi di portare avanti il loro progetto, volto a promuovere l'educazione ai valori universali di libertà, pace, democrazia e uguaglianza e il consolidamento del valore della memoria storica per la formazione di cittadini consapevoli.

Questa mostra documentaria è il risultato del loro "viaggio della memoria", che li ha portati a conoscere e analizzare storie e protagonisti della loro città e, più in generale, dell'Italia intera.

La prima parte dell'esposizione mostra i luoghi della Resistenza cesenate, che gli alunni hanno studiato in piccoli gruppi, sia in classe sia sul territorio, basandosi sul percorso proposto da Resistenza MAPPE -

Emilia-Romagna, progetto della regione Emilia-Romagna, degli Istituti storici dell'Emilia-Romagna in rete e dell'Istituto per la storia e le memorie del '900 - Parri, e comparando le foto dell'epoca con quelle attuali scattate da loro.

Nella seconda parte sono esposte le loro ricerche documentarie su alcuni dei protagonisti della storia partigiana locale a cui è stata dedicata una via o una piazza nella nostra città.

La mostra si conclude con la terza e ultima parte, in cui gli alunni hanno raccolto notizie e immagini su alcune delle più cruente stragi nazifasciste, che hanno colpito l'intera nazione italiana. Tutti gli studenti coinvolti hanno approfondito in classe un numero consistente di tragici eventi, scegliendone poi sei come emblema. Hanno ampliato le ricerche con le loro fotografie dei luoghi che hanno visitato: Casa-Museo dei fratelli Cervi a Gattatico (RE), Museo della Liberazione e Mausoleo delle Fosse Ardeatine a Roma.

Gli alunni hanno svolto il lavoro di ricerca e approfondimento basandosi su una variegata gamma di fonti testuali e iconografiche, tra cui:

- [www.straginizifasciste.it](http://www.straginizifasciste.it)
- [www.anpi.it](http://www.anpi.it)
- [www.resistenzamappe.it](http://www.resistenzamappe.it)

Questo progetto ha ricevuto anche il patrocinio del Comune di Cesena e la collaborazione di numerosi partner come l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Forlì-Cesena, l'ANPI Cesena e la Biblioteca Malatestiana.

# LUOGHI

## CASA DEL FASCIO - Cesena

La sede ufficiale della Casa del Fascio a Cesena si trovava in Corso Umberto I, l'odierno Corso Sozzi. Nella Casa del Fascio era ubicata, oltre agli uffici dei funzionari del partito fascista, anche la Banca Popolare, presente dal 1922.

### ATTACCHI PARTIGIANI

Il 18 gennaio 1944, alle diciotto e trenta, quattro partigiani buttarono una bomba nell'atrio della Casa del Fascio mentre era in corso una riunione. Non ci furono feriti, solo danni. A seguito di questo attentato, venne ripristinato il coprifuoco dalle sei di sera alle sei e trenta del mattino seguente. Il Fascio repubblicano offrì 100.000 lire a chi avesse fornito notizie sugli autori dell'attentato. Qualche settimana dopo, la sede del partito fu trasferita al Palazzo del Ridotto.



*Sede del partito fascista durante la Repubblica Sociale Italiana  
Sede della BPER già Banca Popolare di Cesena oggi*

## BAR CENTRALE - Cesena

24 dicembre 1943: un uomo non identificato, appartenente ai G.A.P. (Gruppo di Azione Patriottica), entra nel Bar Centrale e uccide Giacomo Rolandi, custode dello stabilimento Arrigoni. Fuggendo, presso la Toretta, uccide anche Salvatore Leto, allievo ufficiale della M.V.S.N. (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale). Dopo questo avvenimento, i partigiani cesenati capiscono che ribellarsi è possibile. I Fascisti non tardano a reagire e a questa azione segue una dura repressione, arresti e altre azioni contro i civili cesenati.



*Bar Caffè Centrale  
L'edificio oggi*

## MARIO GUIDAZZI (Cesena, 20 febbraio 1897 - Cesena, 22 gennaio 1944)

Nato a Cesena il 20 febbraio 1897, antifascista, apparteneva ad una famiglia repubblicana. Dopo essere stato licenziato dalla BNL (Banca Nazionale del Lavoro) per non avere la tessera fascista, lavorò come direttore della CAFioC a Ferrara. Il 22 gennaio 1944, tornando dal lavoro, per recarsi più in fretta a casa (in corso Comandini), dalla moglie incinta all'ottavo mese, imboccò Vicolo della Stazione e sbucò in corso Cavour; proprio in quel momento, stava passando un corteo fascista che andava a prelevare dall'adiacente ospedale la salma di Ivo Piccinini (un milite ferito da un GAP la sera del 18 gennaio e morto il 21 successivo) e celebrarne il funerale. Guidazzi, riconosciuto come cognato di Cino Macrelli, all'epoca tra i maggiori esponenti dell'antifascismo cittadino, fu prima minacciato e picchiato da militi del battaglione Guardia del Duce e infine ucciso. In quello stesso pomeriggio ci fu un attentato al vicesegretario del Fascio di Cesena, Moreschini, assalito in casa da partigiani e rimasto ferito nell'azione.



*Mario Guidazzi*

*Mario Guidazzi con le due figlie*

*Targa dedicata a Mario Guidazzi*

*Piazza Mario Guidazzi*

## GASTONE SOZZI (Cesena, 8 marzo 1903 - Perugia, 6 febbraio 1928)

A sedici anni entra a far parte della FGS (Federazione dei giovani socialisti) e aderisce al giovanissimo PCd'I e successivamente al PSI. Nel 1922, a seguito di un mandato di cattura, prima scappa a Torino, dove incontra Gramsci, poi si sposta in Russia, a Leningrado, fino al 1925 per studiare. Collabora con i giornali comunisti e, per questo, è accusato di cospirazione contro lo Stato. Viene arrestato a Milano e portato nel carcere di Perugia. Qui muore il 6 febbraio 1928 a causa delle numerose torture ad opera dei fascisti perché, negli interrogatori, non rivelò mai il nome dei suoi compagni.

A Gastone Sozzi fu intitolata la 29<sup>a</sup> Brigata GAP, attiva nella zona di Forlì.



*Gastone Sozzi*

*Lapide in ricordo di Gastone Sozzi sotto il loggiato del Comune*

## CASA DI ELMO SIMONCINI - Cesena

Reduce dalla Prima Guerra Mondiale, Simoncini si iscrive al Partito Socialista Italiano. Nel 1920 è segretario della Federazione braccianti nella nuova Camera del Lavoro e viene eletto consigliere comunale per il PSI. Sul finire del 1922 è costretto a fuggire (assumendo l'identità di Dino Mariani) a seguito delle minacce di morte da parte dei fascisti e va in esilio in Francia. Qui continua la battaglia iniziata in Italia e costituisce un gruppo di antifascisti: "Fratellanza Romagnola". È attivo nella LIDU (Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo) e nel Partito Socialista Italiano all'estero, del quale assume la segreteria dopo il 1935 insieme alla direzione dell'Avanti! Muore prima della fine della guerra, con la consolazione di sapere che la fine del nazifascismo è vicina, che gli Alleati sono sbarcati in Francia e la Resistenza è già insorta. Elmo Simoncini scompare a Parigi il 15 agosto 1944, a 53 anni e qualche giorno dopo la sua morte Parigi è libera. È sepolto nel cimitero parigino di Bagneux.



*Elmo Simoncini (Dino Mariani, pseudonimo usato per sfuggire ai fascisti)*

*Corso Cavour nel 1925*

*La casa di Elmo Simoncini oggi*

*Lapide sulla casa natale posta il 4 maggio 1979*

*Tomba di Elmo Simoncini al cimitero parigino di Bagneux*

## STAZIONE FERROVIARIA - Cesena

La costruzione della stazione cominciò nel 1925. La sua importanza portò alla realizzazione, nell'area antistante, della fabbrica alimentare Arrigoni (che diventò poi fucina di antifascisti) e della raffineria Montecatini. La vicinanza dei tre edifici rese questa zona bersaglio dei bombardamenti alleati dopo l'occupazione nazista, ma fu anche obiettivo di operazioni partigiane per fermare i rifornimenti dell'esercito nemico.



*Stazione ferroviaria di Cesena*

*Stabilimento Arrigoni*

*Stazione ferroviaria di Cesena oggi*

## PALAZZO DEL COMUNE - Cesena

Il Palazzo comunale fu costruito nel 1359 dal cardinale spagnolo Albornoz quando, dopo aver conquistato Cesena e cacciato gli Ordelauffi, volle erigere un palazzo-fortezza per i rappresentanti dello Stato Pontificio. Con i Malatesta, il palazzo divenne residenza dei signori e della loro corte. All'esterno, nel 1523, fu realizzato un loggiato dove, dopo la liberazione dal regime fascista, furono collocate le lapidi della motivazione della medaglia d'argento al valor militare per attività partigiana e altre legate ai valori della democrazia e del progresso civile. Dalle scale del palazzo scese il 31 ottobre 1922 il sindaco Enrico Franchini, cacciato dalle squadracce fasciste, e qui il 25 ottobre 1944 rientrò Sigfrido Sozzi, fratello di Gastone e primo sindaco della Cesena liberata. Dopo di lui, altri uomini provenienti dalla Resistenza e dalle lotte partigiane ricoprirono quella carica: Cino Macrelli, Antonio Manuzzi, Leopoldo Lucchi. Sigfrido Sozzi aveva iniziato assai presto l'attività antifascista. Il 2 maggio 1930 fu arrestato (due anni prima anche suo fratello Gastone), con l'accusa di aver stampato e diffuso manifesti pacifisti. Sigfrido Sozzi fu mandato al confino per cinque anni, dove fu di nuovo arrestato, con l'accusa di aver partecipato a manifestazioni politiche. Dopo la Liberazione, Sozzi fu sindaco di Cesena sino al mese di giugno del 1948. Cino Macrelli fu un militante repubblicano. Negli anni precedenti la Prima guerra mondiale fu eletto consigliere comunale di Cesena, dove diresse un giornale intitolato "Il Popolano" e allo scoppio del conflitto si arruolò volontario. Nel novembre del 1926, fu tra i deputati dichiarati decaduti dalla maggioranza fascista della Camera. Durante il regime mussoliniano subì persecuzioni, fu sottoposto a sorveglianza speciale e, infine, condannato al confino. L'8 settembre 1943, entrato nella Resistenza, Cino Macrelli fece parte del CLN e dopo la Liberazione fu designato sindaco di Cesena. Dopo la sua morte, gli abitanti di Cesena gli dedicarono una piazzetta. Porta il suo nome anche un Istituto professionale statale della città.



*Palazzo del Comune ieri e oggi*

*Lapide sotto il loggiato del Comune*

*Enrico Franchini, sindaco di Cesena fino al 31 ottobre 1922*

*Sigfrido Sozzi, primo sindaco di Cesena liberata*

*Cino Macrelli, sindaco di Cesena dal 1948 al 1949*

## ROCCA MALATESTIANA

La Rocca Malatestiana fu sede delle carceri sin dal XVIII fino al periodo di occupazione nazifascista della città. Qui numerosi antifascisti trovarono la morte: tra loro gli 8 fucilati nello sferisterio davanti al suo ingresso il 4 settembre 1944. La Rocca, per questo, fu due volte assalata da membri della resistenza locale, tra cui partigiani della 29<sup>a</sup> Gap: la prima, la notte tra il 9 e il 10 febbraio 1944 per liberare Ezio Casadei (che poi morì durante un rastrellamento in aprile); la seconda, il 15 maggio successivo. Durante il secondo assalto, furono liberati Agostino Buda e Ubaldo Fellini, membri rispettivamente dei partiti comunista e repubblicano locali. La notte tra l'8 e il 9 maggio 1945 qui furono uccise 17 persone che si trovavano detenute nel carcere, tra cui alcuni membri della RSI arrestati nel Nord Italia.



*Vecchia foto della Rocca  
Rocca Malatestiana*

## RIFUGIO ANTIAEREO - Cesena

Nel giugno 1941 il Ministero dell'Interno dirama un telegramma indicante la necessità immediata di munirsi di rifugi per eventuali bombardamenti aerei. Si adibiscono così vari luoghi pubblici e privati a tale scopo, tanto che nel settembre 1943 vi sono rifugi al piano terra del Municipio, nel vecchio acquedotto, nei sotterranei di diversi palazzi nobiliari e chiese. Nel gennaio 1944 viene deciso di realizzare una galleria nel colle della Rocca per una capienza di 800 persone (290 a sedere) con due ingressi, affacciati su viale Mazzoni e protetti da muro paraschegge. Il rifugio si estende per una lunghezza di 65 metri, coperto da una volta a botte, con un foro di aerazione (che poteva servire anche da uscita di sicurezza) più latrine annesse. A Cesena, tra il 14 giugno 1940 e il 23 settembre 1944 la sirena dell'allarme antiaereo suona 962 volte, la città subisce 76 bombardamenti solo tra il 13 maggio e l'11 dicembre 1944. In tali occasioni, nonostante le misure di sicurezza, si calcola che i morti furono circa 700 e 1800 i feriti. Dopo la liberazione della città, gli alleati utilizzano il rifugio come deposito di pezzi di ricambio dei mezzi militari; alla fine della guerra viene smantellato e abbandonato.



*Rifugio nel colle della Rocca*

*Sirena d'allarme*

*Rifugi antiaerei in città*

*Ingresso nel rifugio e muro paraschegge oggi*

## DON GIOVANNI RAVAGLIA

Nacque a Cesena il 29 marzo 1864. Divenuto sacerdote, accostò all'impegno religioso quello politico, divenendo il punto di riferimento, assieme a Eligio Cacciaguerra, del Movimento democratico cristiano. Aderì al Partito Popolare di Don Sturzo ed in seguito divenne l'autorevole voce antifascista all'interno del clero cesenate. Si recò a Roma e a Perugia presso i tribunali speciali istituiti dal regime per testimoniare a difesa di parrocchiani incarcerati per motivi politici. Nel 1929 ebbe la cattedra di religione presso il liceo classico, ma il suo incarico non durò a lungo perché scomodo al regime. La sua voce antifascista si faceva sentire anche, durante la Messa in Duomo e durante il periodo della Resistenza, ospitò nella sua dimora le riunioni dei cattolici antifascisti. Morì in una solitaria cameretta della Clinica San Lorenzino il 17 marzo 1949, all'indomani del fatidico 18 aprile 1948, lieto e convinto che fossero spuntati per l'Italia democratica e cattolica tempi nuovi e migliori dei suoi.



*Don Giovanni Ravaglia*  
*Duomo di Cesena*

# PARTIGIANI

LIBERI DI R-ESISTERE Luoghi e protagonisti della Resistenza

## COLOMBO BARDUCCI (Cesena, 9 settembre 1919 - Cesena, 22 agosto 1944) ED ERNESTO BARBIERI (Cesena, 26 settembre 1904 - Cesena, 22 agosto 1944)

Colombo Barducci nacque il 9 settembre 1919 a San Giorgio di Cesena. Fu un contadino e un convinto antifascista e spesso i G.A.P. (Gruppi d'Azione Patriottica) si riunivano a casa sua. Ernesto Barbieri nacque a Cesena il 26 settembre 1904. Emigrò in Argentina nel febbraio del 1927 e aderì all'Alleanza Antifascista e al gruppo comunista italiano, per questo venne arrestato dalle autorità di Buenos Aires. Nel dicembre 1933 rientrò in Italia e quando sbarcò a Napoli venne subito fermato dalle autorità fasciste che gli comminarono un avvertimento. Dopo l'8 settembre 1943 fu tra gli organizzatori dei primi nuclei di resistenza a Cesena, fino a ricoprire il ruolo di Presidente del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale cesenate), per questo era costantemente ricercato. Consapevole di essere un 'grande ricercato', si muoveva con prudenza e riuscì a sfuggire più volte ai rastrellamenti. Il 22 agosto del 1944 cadde in un agguato fascista dopo una riunione clandestina a casa di Colombo Barducci. Quel giorno Ernesto non uscì dalla casa di Colombo perché avrebbe corso un estremo pericolo, quindi lavorò con altri amici per risanare il pozzo che risultava inquinato. I rumori del lavoro purtroppo coprirono quelli dell'arrivo della pattuglia fascista che li colse di sorpresa. Ernesto Barbieri e Colombo Barducci morirono così il 22 agosto nel 1944 sotto i colpi di un mitragliatore.



*Colombo Barducci*

*Ernesto Barbieri*

*Casa Barducci*

*Via Colombo Barducci*

## FLAVIO FOSCHI (Cesena, 19 agosto 1904 - 12 aprile 1944)

Flavio Foschi, figlio di Pio, nacque a Cesena il 19 agosto 1924 dove risiedette fino al suo ingresso nelle truppe partigiane. A Cesena svolse l'attività di operaio, probabilmente presso l'industria Arrigoni, fino all'inizio del 1944. A partire dal 9 marzo 1944, Flavio Foschi risulta inquadrato nell'VIII brigata «Garibaldi», composta da partigiani romagnoli. Combatté con la 12ª compagnia per difendere il crinale di Biserno, nelle vicinanze di Santa Sofia, durante il grande rastrellamento organizzato dai tedeschi nel mese di aprile 1944, per eliminare i partigiani presenti nelle zone dell'appennino tosco-romagnolo. La mattina del 12 aprile 1944, per consentire ad altri partigiani di sottrarsi alla cattura da parte dei soldati tedeschi, con altri dieci compagni di brigata tentò di rallentare l'arrivo dei nemici e rimase mortalmente ferito. Anche gli altri partigiani rimasti con lui vennero uccisi.



*Cippo di Biserno, dove vengono ricordati Flavio Foschi e gli altri compagni dell'VIII brigata "Garibaldi"  
Via Flavio Foschi oggi*

## ANTONIO E ARTURO SPAZZOLI (?????)

Antonio Spazzoli nacque a Coccolia il 2 giugno 1899, antifascista e partigiano, fu decorato con la medaglia d'oro al valore militare. Arrestato una prima volta dai nazifascisti, riuscì a fuggire e proseguì la lotta partigiana nel battaglione Corbari; catturato una seconda volta, fu trucidato nei pressi di Coccolia (il cippo sulla Ravennana ricorda l'eccidio) dopo aver subito atroci torture. Arturo Spazzoli, medaglia d'argento al valore militare, nacque a Forlì il 21 aprile 1923 e morì ucciso dai fascisti a Forlì il 18 agosto 1944 e poi appeso a un lampione. Due figure esemplari nella storia della Resistenza e del patriottismo romagnolo che verranno celebrate all'unisono dai ravennati e dai forlivesi.



*Antonio "Tonino" Spazzoli*

*Arturo Spazzoli*

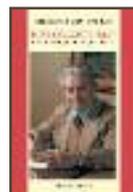
*Arturo, allievo nell'Accademia militare*

*Attestato di diploma dell'Istituto agrario di Tonino*

*Sito dedicato ai fratelli Spazzoli*

# LEOPOLDO LUCCHI

Partigiano, politico e sindaco di Cesena del Pci, dal 1970 al 1985, quando Cesena e l'Italia stavano cambiando volto. Partigiano "Gim" come veniva chiamato Lucchi, si confrontò anche con la morte durante uno scontro a fuoco con i tedeschi sopra Pieve di Rivoschio e, trovandosi davanti a uno di loro, fu costretto a sparare per avere salva la vita. Quando finì la guerra divenne guardia notturna in una Cesena che, sotto il primo sindaco Sigfrido Sozzi, non era ancora sicura e tranquilla. Da capo della vigilanza notturna e, grazie al passato di artigiano (barbiere e pasticcere), gli venne affidato il compito di organizzare l'associazione degli artigiani e contemporaneamente di entrare a far parte attiva dell'Anpi. Ma da sempre a lui entusiasmava la vita politica, e così divenne componente fondamentale del Pci. Leopoldo Lucchi scrisse anche un libro "Il Partigiano, il Politico, il Sindaco".



*Leopoldo Lucchi, ex partigiano e sindaco di Cesena*

*Il libro della vita di Leopoldo Lucchi*

*La via dedicata a Leopoldo Lucchi*

## DOMENICO RASI (Cesena 1924 - Cattolica 1944)

## E VANZIO SPINELLI (Forlì 1923 - Cattolica 1944)

Domenico Rasi (Cesena 1924 - Cattolica 1944) e Vanzio Spinelli (Forlì 1923 - Cattolica 1944), antifascisti e partigiani romagnoli. Anche se erano militari, nel 1944 li accusarono di aver manifestato opinioni antifasciste e di aver collaborato con esponenti della Resistenza. Perciò furono imprigionati e fucilati a Cattolica il 24 giugno 1944. Nell'esatto luogo dove avvenne la fucilazione è stato costruito un monumento in loro onore. La loro storia è raccontata nel film "Tutti morimmo a stento".



*Vanzio Spinelli*

*Domenico Rasi*

*Monumento a Rasi e Spinelli a Cattolica*

*Via Rasi e Spinelli oggi*

## IRIS VERSARI (?????)

Iris Versari nacque a Portico San Benedetto il 12 dicembre 1922. La famiglia Versari si era trasferita a Tredozio, poco dopo la nascita di Iris, nel podere Tramonto (dove, dopo l'armistizio, si sarebbe costituita una delle prime bande partigiane del forlivese); Iris, dopo essere stata mandata a servizio presso una famiglia benestante di Forlì, tornò ad aiutare i suoi nei lavori dei campi. Nel settembre del 1943 la ragazza diventò staffetta della banda di Silvio Corbari, col quale ebbe una relazione sentimentale e nel gennaio del 1944 entrò come combattente nella formazione. Iris prese parte a numerose azioni di guerriglia e si distinse per il suo coraggio. Il 18 agosto 1944 la giovane partigiana, che, ferita ad una gamba, si era rifugiata con Corbari e altri compagni in una casa colonica in località Ca' Cornio, presso Tredozio, venne sorpresa da tedeschi e fascisti, accompagnati sul luogo da un delatore. I partigiani opposero resistenza, ma la ragazza capì che, non potendo muoversi, sarebbe stata d'impedimento alla salvezza degli altri e si uccise. Nonostante il suo sacrificio, Corbari, Spazzoli e Casadei durante la fuga vennero catturati e uccisi. Il corpo di Iris, assieme a quelli dei suoi compagni, fu appeso una prima volta sotto i portici di Castrocaro Terme, poi a un lampione in piazza Aurelio Saffi a Forlì. Nel 1976 le venne assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Cesena le ha dedicato una via e un Istituto d'Istruzione secondaria di secondo grado, il "Versari Macrelli.



*Iris Versari*  
*Via Iris Versari*

## SILVIO CORBARI (Faenza 1923 - Castrocaro Terme 1944)

Silvio Corbari, partigiano romagnolo, compagno di vita e di lotta di Iris Versari. Per il suo efficiente lavoro nell'esercito fu premiato con la Medaglia D'Oro al Valor Militare. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, entrò a far parte di alcune bande partigiane e successivamente ne creò una sua: la "Banda Corbari". Il partigiano fu però tradito da un suo compagno e catturato dai nazifascisti. Venne poi portato a Castrocaro e ucciso insieme ad altri partigiani; tutti furono appesi in piazza Saffi a Forlì per intimidire il popolo.



*Silvio Corbari*  
*Via Silvio Corbari*

## TERZO DOMENICONI E RENZO BALESTRA (?????)

Terzo Domeniconi, nato a Cesena il 26 gennaio 1923, partigiano, faceva parte dell'8ª brigata Garibaldi ed è morto insieme ad altri 6 partigiani e un civile l'8 aprile 1944. Erano stati catturati dai tedeschi il giorno precedente presso l'infermeria di Capanne (Verghereto). Erano tutti ammalati gravemente, ma furono costretti a portare pesanti casse di munizioni e a tirare carri con i beni rubati durante il rastrellamento. Nella notte tra il 7 e l'8 aprile del '44 passarono sopra a quello che si chiamava allora Ponte Carattoni (Sant'Agata Feltria); l'intenzione dei tedeschi era quella di portarli in Germania, ma furono gli italiani a reclamare la loro fucilazione. Prima furono tagliati loro i capelli con una baionetta, poi furono portati sul greto del fiume e uccisi a colpi di mitragliatrice. Uno degli otto, non colpito a morte, si rialzò e incominciò a baciare i suoi compagni caduti per poi avvicinarsi ai soldati tedeschi chiedendo di non essere ucciso. A spinte fu riportato sul luogo della fucilazione e ucciso a colpi di mitra. Furono poi gettate sui cadaveri delle bombe a mano, che sfigurarono i corpi. Le salme subirono anche il saccheggio dei vestiti e dei documenti da parte dei militi fascisti. Questo evento fu una rappresaglia a fini di ritorsione contro i partigiani. Il ponte, dopo questo episodio, prese il nome di "Ponte 8 martiri". Le vittime: Alemanni Cesare (partigiano), Arienti Gino (partigiano), Balestra Renzo (partigiano), Bragagni Alvaro (civile), Domeniconi Terzo (partigiano), Francia Golfardo (partigiano), Martini Sergio Spartaco (partigiano), Tacconi Ferdinando (partigiano).



*Ponte 8 Martiri, Casteldelci  
Cippo commemorativo dell'eccidio  
Alcuni dei martiri di Fragheto  
Via Terzo Domeniconi  
Via Renzo Balestra*

## PRIMO E AMEDEO RIDOLFI (?????)

La famiglia Ridolfi (detta Cudin) faceva parte dell'organizzazione gappista del cesenate ed era una casa-base in località San Tomaso. Le "case basi" avevano una funzione fondamentale: ospitavano e nascondevano uomini della Resistenza, a costo di esporre se stessi e la propria famiglia al pericolo di vita. Primo Ridolfi, nato a Cesena il 6 settembre 1891, di mestiere faceva il contadino ma apparteneva alla brigata partigiana 29 GAP. Amedeo Ridolfi, nato a Cesena l'11 novembre 1919, era un colono agricoltore di San Tomaso. Cresciuto nella casa-base della famiglia, divenne partigiano della 29° Brigata Gap Gastone Sozzi il 24 febbraio 1944. Nel settembre 1944 l'area di Madonna dell'Olivio, San Tomaso, Monte Leone fu occupata dalla 278ª Divisione di fanteria comandata dal generale Hoppe, a cui furono sottratte numerose armi. Il 26 settembre la gendarmeria aggregata alla divisione arrestò i residenti delle case vicine al deposito e li sottopose a interrogatori. Le armi furono ritrovate nei pressi dell'abitazione della famiglia Ridolfi. Riconosciuti tutti come partigiani della 29ª Brigata Gap, furono giustiziati alla mezzanotte del 29 settembre a colpi di mazzetta alla nuca e gettati in una fossa comune. Sotto i colpi dei nazi-fascisti caddero 6 uomini: i fratelli Augusto e Primo Ridolfi, rispettivamente di 48 e 53 anni, il figlio di quest'ultimo, Amedeo di 25 anni, Giuseppe Piraccini di 44 anni, Armando Vicini di 30 anni, Ubaldo Farabegoli, di appena 18 anni. Dopo l'interrogatorio dei sei uomini non si seppe più nulla sino all'11 gennaio 1945, quando un contadino, mentre lavorava nel suo podere in località San Tomaso, rinvenne i sei corpi. Particolarmente tragico il destino di Armando Vicini che, stando alla perizia medica eseguita sul suo corpo, non fu ucciso dal colpo alla testa, ma morì soffocato nella tomba improvvisata. L'eccidio di San Tomaso è uno degli episodi più efferati avvenuto nel nostro territorio durante il passaggio del fronte.



*Primo Ridolfi*

*Amedeo Ridolfi*

*Cippo commemorativo dell'eccidio*

*Via Primo Ridolfi*

*Via Amedeo Ridolfi*

## ILARIO TABARRI (3 aprile 1917 - 27 aprile 1970)

Ilario Tabarri nacque a Cesena il 3 aprile 1917, da una famiglia prima anarchica e poi comunista. Fu un partigiano antifascista. Partito giovanissimo per combattere come garibaldino nella guerra di Spagna a fianco dei repubblicani, alla fine del settembre 1943 fu incaricato di ricercare una zona montana, prospiciente la pianura di Cesena, in grado di accogliere una base partigiana, nei pressi della Linea Gotica. Essa venne individuata nella zona di Pieve di Rivoschio. Tabarri assunse il nome di battaglia di Pietro Mauri. Con questo nome dalla fine dell'ottobre '43 fino al 20 marzo '44 fu prima responsabile delle formazioni partigiane di pianura nella provincia di Forlì e poi diresse l'Ottava Brigata Garibaldi dall'aprile fino al novembre 1944, quando su ordine degli Alleati, che erano entrati a Cesena il 20 ottobre, fu disarmata e sciolta. Tabarri, in qualità di Comandante Pietro Mauri, il 25 settembre 1944, scrisse la lettera che vediamo qui sotto nell'immagine, per ordinare l'occupazione dei comuni di San Piero in Bagno e di Santa Sofia. L'ordine fu emanato con lo scopo di accelerare i tempi dell'avanzata alleata. A lui è intitolata una via a Tipano, frazione nella quale era nato.



*Ilario Tabarri, al centro nella foto  
Lettera firmata dal Comandante Pietro Mauri  
Via Ilario Tabarri a Tipano di Cesena*

## GINO FANTINI (25 settembre 1924 - 24 luglio 1944)

In questa foto, scattata quest'inverno, si può vedere il balcone al quale il 24 luglio 1944 fu impiccato un giovane partigiano, lasciato successivamente appeso per tre giorni. Di questo avvenimento abbiamo raccolto una testimonianza diretta dal Signor Pierluigi Righi, nato nel 1935, che da bambino assistette all'impiccagione. Pierluigi racconta che, siccome all'epoca della guerra, Cesena era continuamente bombardata, suo padre decise di portare la famiglia nel paesino di Ranchio, in montagna. Una sera, lui e suo padre videro sopraggiungere in piazza una camionetta di 10 tedeschi. Questi ordinarono ai presenti di mettersi in fila e minacciarono di uccidere 10 civili se chi aveva messo una bomba sotto il ponte prima di Ranchio – in cui erano morti dei tedeschi – non si fosse consegnato. Pierluigi ricorda che da un terrazzino avevano già fatto calare una fune. Poi videro arrivare un giovane che si avvicinò al Comandante e si dichiarò colpevole. Immediatamente gli legarono la corda al collo e fu impiccato. Oggi sappiamo che il Comandante era il Tenente Lehman a capo del famigerato IV Battaglione di polizia mista italo-tedesca. Il ragazzo si chiamava Gino Fantini e aveva 19 anni. Era di Cesena, dove oggi gli è stata dedicata una via privata nella zona della Chiesa di San Pietro e Paolo, una traversa di via Casetti.



*Il balcone, com'è oggi a Ranchio, al quale fu impiccato Gino Fantini  
Via Gino Fantini a Cesena*

## ECCIDIO DI PONTE RUFFIO (18 agosto 1944)

Nella seconda metà di agosto del 1944 le Brigate nere riuscirono a individuare numerosi membri dei Gap della zona di Cesenatico e un gruppo di marinai disertori. Il gruppo era composto dal maresciallo Giuseppe Poggiali e dai giovani Gino Gusella, Rino Liverani, Angelo Prodi, Tullio Giorgetti, Guglielmo Zannuccoli e Sauro Casali in servizio al semaforo marittimo militare di Cesenatico fino al suo smantellamento, dopo il quale il gruppo decise di disertare e di unirsi alle formazioni partigiane. Per farlo presero contatto con antifascisti e partigiani della zona di Cesenatico e si spostarono nei dintorni di Cesena per partire per l'Appennino e raggiungere l'8ª brigata Garibaldi. La sera del 18 agosto 1944 il gruppo, a cui si erano aggiunti altri tre uomini che volevano aggregarsi ai partigiani (Dino Ricci, Arnaldo Gaza e Isacco "Sascia" Hakim), si trovava a Ponte Ruffio, nella casa colonica della famiglia Pieri. Un altro partigiano, catturato e sottoposto a tortura, rivelò ai fascisti le modalità di trasferimento dei giovani alla Brigata. Allora venti/trenta brigatisti neri di Cesena raggiunsero i marinai e gli altri tre uomini che si erano uniti a loro, li fecero prigionieri e, legati tutti insieme, li portarono al centro del ponte di Ruffio e li uccisero. Sauro Casali si salvò perché all'arrivo dei fascisti si trovava fuori dalla casa e fuggì. Solo Gino Gusella si salvò fingendosi morto tra i corpi dei compagni.



*Cippo intitolato ai caduti della strage nazifascista a Ponte Ruffio  
I marinai, i più giovani del gruppo, avevano appena 18 anni: Tullio Giorgetti, Rino Liverani e Arnaldo Gaza.*

## FILIPPO GASPERONI (1 aprile 1907 - 8 giugno 1944)

Via Filippo Gasperoni è una strada di Bagnile, una frazione di Cesena in direzione Nord. E' stata intitolata a Filippo Gasperoni che nacque a Cesena il 1° aprile 1907. Successivamente emigrò nel 1925 in Argentina, dalla quale tornò in Italia nel 1933 e, un anno più tardi, durante il servizio di leva, venne condannato dal Tribunale speciale per offese al Duce. Terminata la detenzione e rientrato al servizio militare, disertò in Jugoslavia e fu condannato dal Tribunale militare, una volta rientrato in patria. Cessato il periodo di reclusione a Gaeta, tornò nella nativa Cesena dove trovò lavoro presso l' Arrigoni, fabbrica che vide la presenza di una importante cellula antifascista. Qui, in seguito ad un diverbio con un collega in merito alla guerra civile spagnola, venne condannato a due anni di confino che scontò a Pisticci (Matera). Dopo la caduta del fascismo la sua casa di Bagnile diventò punto di riferimento dei primi gruppi partigiani, che avrebbero poi dato vita alla 29a Brigata GAP "Gastone Sozzi". Gasperoni, venne catturato dai nazifascisti il 20 aprile 1944 a Bagnile, tradotto nel carcere di Forlì e successivamente fucilato l'8 giugno.



*Filippo Gasperoni*  
*Via Filippo Gasperoni*

## ODDO BIASINI (?????)

Dopo essersi laureato in lettere all'Università di Firenze nel 1940 e aver militato nel 1944 come partigiano del PRI, assieme ad amici come Libero Gualtieri e Osvaldo Abbondanza ha insegnato italiano e latino allo Scientifico di Cesena, diventando dal 1958 al 1968 preside del Liceo Scientifico di Cesena. Uomo di fiducia di Ugo La Malfa, negli anni settanta è eletto segretario nazionale del PRI. È stato capogruppo del gruppo parlamentare del suo partito dal 16 dicembre 1974 al 24 febbraio 1976 e dal 15 luglio 1976 al 19 giugno 1979 vicepresidente della Camera Dei Deputati nella Legislatura, dal 19 luglio 1983 al 1° luglio 1987. Nel maggio 2017 è stato celebrato nell'Aula magna della Biblioteca Malatestiana il Centenario della nascita.



*Oddo Biasini, ex politico, insegnante e partigiano*  
*Oddo Biasini*  
*Oddo Biasini da politico in mezzo alla gente*

## XXIX BRIGATA G.A.P. (attiva dal 9 settembre 1943 al 30 novembre 1944)

La via XXIX Brigata GAP è stata intitolata al gruppo partigiano "Gastone Sozzi" che ha operato nell'estate del 1944 in Romagna nella provincia di Forlì. Essa faceva parte delle Brigate Garibaldi e prendeva il nome da Gastone Sozzi, importante esponente dell'antifascismo romagnolo condannato dal Tribunale Speciale Fascista e morto in carcere nel 1928. La Resistenza in Romagna iniziò ad operare dai primi giorni successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943. Questa Brigata era strutturata in Battaglioni, denominati in base alle tre principali località della provincia: Forlì, Cesena e Rimini, a loro volta suddivisi in Distaccamenti. Il 30 novembre 1944, a seguito dello sfondamento della Linea Gotica e la liberazione della Provincia di Forlì da parte delle forze alleate, su precisa disposizione del Comando alleato, la XXIX Brigata venne definitivamente smobilitata. Era stata posta sotto il comando di Luciano Caselli (Berto). Nelle fila della XXIX Brigata Gap ha combattuto anche Luciano Lama, con il nome di battaglia di Boris. Nato nella vicina cittadina di Gambettola, era figlio di un ferroviere e diventò nel dopoguerra un importante politico e sindacalista. Morì a Roma nel 1996. Oggi via XXIX Brigata Gap è una strada di San Giorgio di Cesena, aperta alla fine degli anni '90.



*Alcuni membri della XXIX Brigata Gap*

*Luciano Lama*

*Via XXIX Brigata Gap*

# STRAGI

LIBERI DI R-ESISTERE Luoghi e protagonisti della Resistenza

## SANT'ANNA DI STAZZEMA (LU) (12 agosto 1944)

**LA STRAGE.** Nell'estate del 1944 a Sant'Anna di Stazzema, un paese in provincia di Lucca, ci fu un violentissimo attacco da parte dei tedeschi contro la popolazione civile. All'alba del 12 agosto 1944, tre reparti composti da SS, accompagnati da fascisti, salirono a Sant'Anna, mentre un quarto reparto rimase a valle chiudendo le vie di fuga ai cittadini. Nel giro di tre ore furono uccise 560 persone: bambini, donne, uomini e anziani. La vittima più piccola -Anna Pardini- aveva solo 20 giorni. Le SS tedesche diedero il via al massacro fucilando a sangue freddo e senza preavviso la maggior parte delle vittime nella piazza del paese. Alcune persone riuscirono a scappare tra la folla, ma sfortunatamente vennero rintracciate e uccise brutalmente dai soldati tedeschi. Alla fine della guerra, il parlamento si impegnò fin da subito nella ricerca dei colpevoli che vennero trovati e incarcerati per i crimini commessi. L'estate del 1944 viene chiamata, proprio a causa della strage, "estate di sangue".

**LE CAUSE.** Sant'Anna, trovandosi sulla Linea Gotica, era un paese fortemente soggetto alla pressione dei nazi-fascisti, che proprio lungo essa combattevano contro i partigiani. Le SS attaccarono la popolazione civile pensando che potesse servire per indebolire e far arretrare le truppe della Resistenza. Inoltre, alcune persone erano state scoperte ospitare dei soldati partigiani, per questo repute nemiche dell'Asse e, di conseguenza, persone da eliminare.



*Localizzazione di Sant'Anna di Stazzema*

*La chiesa di Sant'Anna di Stazzema*

*Casa distrutta dalle fiamme*

*Lapide per i martiri di Sant'Anna, testo di P. Calamandrei*

*Le vittime di età inferiore ai 16 anni*

*Monumento ossario: è costituito da una torre in pietra alta 12 metri, sorretta da quattro arcate, sotto le quali è collocato un gruppo scultoreo rappresentante una giovane madre caduta sotto il fuoco nazifascista*

## STRAGI DI MARZABOTTO (29 settembre - 5 ottobre 1944)

«Questa è memoria di sangue, di fuoco, di martirio, del più vile sterminio di popolo, voluto dai nazisti di von Kesselring, e dai loro soldati di ventura, dell'ultima servitù di Salò, per ritorcere azioni di guerra partigiana» (Salvatore Quasimodo)

**LE STRAGI.** La strage di Marzabotto (che prende il nome dal maggiore dei comuni colpiti) o più correttamente eccidio di Monte Sole fu un insieme di stragi compiute nel territorio dei comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, in provincia di Bologna, dalle truppe nazifasciste in Italia tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944. Fu un crimine contro l'umanità e uno dei più gravi reati compiuti contro la popolazione civile dalle SS durante la seconda guerra mondiale. Le cifre delle vittime variarono da un minimo di mille a un massimo di 1830.

**WALTER REDER, "IL MONCO".** La strage di Marzabotto fu la tragica tappa finale di una «marcia della morte» che era iniziata in Versilia; l'esercito alleato indugiava davanti alla Linea Gotica e il maresciallo Albert Kesselring, per proteggersi dall'«incubo» dei partigiani, aveva ordinato di fare «terra bruciata» alle sue spalle, organizzando così una strage che nessun'altra superò per dimensioni e per ferocia. L'esecutore era Walter Reder, un maggiore delle SS soprannominato «il monco» a causa della perdita dell'avambraccio sinistro. Il monco iniziò il 12 agosto una marcia che lasciò dietro di sé una scia insanguinata di migliaia di corpi straziati, specialmente donne, vecchi e bambini (solamente a Caprara vennero rastrellati ed uccisi 108 abitanti, tra cui una decina di bambini). Fu un susseguirsi di stragi immotivate.

**LA MORTE NASCOSTA.** A fine settembre Reder si spinse in Emilia ai piedi del monte Sole dove si trovava la brigata partigiana «Stella Rossa» (composta solo da giovani ragazzi). Qui, in special modo a Marzabotto, Grizzana e Vado di Monzuno, Reder compì la più tremenda delle sue rappresaglie, che durò nei giorni a venire. A Marzabotto furono distrutti 800 appartamenti, una cartiera, un risificio, quindici strade, sette ponti, cinque scuole, undici cimiteri, nove chiese e cinque oratori. Infine, la morte nascosta: prima di andarsene Reder fece disseminare il territorio di mine che continuarono a uccidere fino al 1966 altre 55 persone. Fra i caduti, 95 avevano meno di sedici anni, 110 ne avevano meno di dieci, 22 meno di due anni, 8 di un anno e quindici meno di un anno. Il più giovane era nato da due settimane. A Marzabotto gli unici sopravvissuti furono due bambini e una donna.

**LA FINE DI REDER.** Dopo la liberazione Reder fu catturato dagli americani e condannato all'ergastolo. Dopo molti anni trascorsi nel penitenziario di Gaeta fu graziato per intercessione del governo austriaco. Morì pochi anni dopo in Austria senza mai essere sfiorato dall'ombra del rimorso.



*Carta dei comuni colpiti*

*Lapide commemorativa*

*Walter Reder: il Monco*

*Lapide di Marzabotto*

*Foto di un quotidiano che annuncia la scarcerazione del Monco*

## ECCIDIO DI BOVES (?????)

L'eccidio di Boves fu il massacro di civili innocenti compiuto come rappresaglia dall'esercito nazista il 19 settembre 1943 e poi tra il 31 dicembre 1943 ed il 3 gennaio 1944 a Boves, in provincia di Cuneo. Nel paese di Boves si costituisce una delle prime formazioni partigiane italiane: un reparto di militari italiani, comandati dall'ufficiale Ignazio Vian, che dopo l'8 settembre si rifugia sulle montagne ed inizia un'azione di resistenza contro le truppe tedesche. La domenica 19 settembre un gruppo di partigiani sceso in paese a far provviste si imbatte in una macchina con a bordo due soldati tedeschi, catturandoli senza troppe difficoltà e conducendoli prigionieri in montagna. I due facevano parte della divisione SS Leibstandarte "Adolf Hitler", mentre sono già in arrivo da Cuneo mezzi e militari che attaccano le postazioni partigiane. Nello scontro muore un soldato tedesco, il cui corpo viene abbandonato dai compagni in ritirata. Le SS occupano, allora, Boves, e convocano immediatamente il parroco, don Giuseppe Bernardi, e il commissario della prefettura. Non trovando traccia di quest'ultimo, il suo posto viene preso dal bovesano Antonio Vassallo. Ai due viene intimato di organizzare un'ambasceria presso i partigiani, chiedendo la restituzione degli ostaggi, pena la rappresaglia su Boves. Il parroco chiese al comandante tedesco di scrivere su un pezzo di carta che avrebbe risparmiato il paese se l'ambasceria fosse andata a buon fine. Ma il comandante rispose che non ce n'era bisogno e che la parola di un tedesco valeva più di cento firme di italiani. Con una macchina ed una bandiera bianca don Bernardi e Vassallo risalgono la valle, superando vari posti di blocco tedeschi, fino a raggiungere il luogo divenuto base dei partigiani. Dopo una lunga trattativa, pur col dubbio di cedere l'unica garanzia contro la rappresaglia tedesca, i partigiani riconsegnarono gli ostaggi con tutta l'attrezzatura e anche la loro macchina. Al ritorno in paese del parroco e del commissario con i due ostaggi e, tra l'altro, il corpo del tedesco caduto in battaglia, le SS danno inizio all'eccidio. A Boves molti sono fuggiti, in campagna, nelle ore e nei giorni precedenti, è rimasto principalmente chi non era in grado: anziani, invalidi, donne e bambini. Le SS incendiano il paese, circa 350 case, e uccidono 25 persone, compresi il parroco don Bernardi e Vassallo, i quali vengono bruciati vivi. A loro oggi sono intitolati la Casa don Bernardi di Boves, la scuola media e due strade. Quello di Boves è stato uno dei primi episodi del sistema repressivo tedesco che prevedeva azioni contro la popolazione civile in risposta alle azioni partigiane e dei militari italiani. Tra il 1943 ed il 1944 la città subì un secondo eccidio: l'esercito tedesco attuò dei rastrellamenti nella zona montana di Boves per coprire la propria ritirata ed evitare i "colpi" dei gruppi partigiani presenti in zona. Il paese viene di nuovo dato alle fiamme; i morti sono 59, tra civili e partigiani.



*Il primo eccidio a Boves*

*Il secondo eccidio*

*Boves ora*

*Il comandante tedesco che ha fatto partire il primo eccidio*

*Il prete che ha provato a far vivere Boves*

*Ignazio Vian*

## ECCIDIO DELLA BENEDICTA (6-11 aprile 1944)

Matrice strage: nazifascista

Modalità di uccisione: fucilazione

Violenze connesse: incendio di abitazione, minamenti ed esplosioni

Trattamento delle vittime: esposizione dei cadaveri

Tipo di massacro: rastrellamento

La località Benedicta, antico convento in rovina trasformato in cascinale, a sud-ovest dell'Appennino ligure-piemontese, era divenuta meta di molti giovani delle vallate vicine che, per sfuggire ai bandi repubblicani di chiamata alle armi, andavano a ingrossare due diverse unità partigiane: tra Genova e Alessandria, nella primavera del 1944, erano operative la Brigata Autonoma Alessandria e la 3ª Brigata Garibaldi Liguria. Le due formazioni non costituivano per i tedeschi un pericolo immediato poiché i loro effettivi, scarsamente armati, erano suddivisi in molti distaccamenti, dispersi su un territorio vasto e assai accessibile; avrebbero potuto diventare pericolose, per l'importanza delle posizioni occupate, nel caso di un paventato sbarco degli Alleati sulle coste liguri. Al mattino del 5 aprile il colonnello Engel, comandante del reparto SS di Genova, annunciò che il giorno dopo avrebbe avuto inizio un grande rastrellamento contro i partigiani e che le SS sarebbero state divise tra le varie unità combattenti con i noti compiti di interrogatorio e decisione sul destino dei catturati. Reparti tedeschi appoggiati da quattro compagnie della Guardia Nazionale Repubblicana e da un reparto del reggimento di Granatieri di stanza a Bolzaneto, accerchiarono la zona. In tutto circa 2.000 uomini, più le SS arrivate da Genova. Una parte delle unità chiuse il fondovalle, le altre salirono in quota a rastrellare. Il 6 aprile iniziarono gli scontri armati e mentre la 3ª Brigata Garibaldi Liguria cercò di rompere l'assedio dividendo i propri uomini in piccoli gruppi, la Brigata Autonoma Alessandria cercò una disperata difesa alla Benedicta e a Pian degli Eremiti. Le truppe italo-tedesche fecero saltare la cascina della Benedicta. Alla mezzanotte del 6 aprile erano già caduti 42 partigiani, 113 erano stati catturati. Il mattino dell'11 aprile il numero dei morti era salito a 141 e a 368 quello dei rastrellati. Nonostante ciò, le truppe italo-tedesche si ostinarono a procedere con la strage: il 12 aprile diciannove partigiani vennero portati a Genova e immediatamente fucilati. Altri 191 furono messi su un treno che il 16 giungerà al campo di sterminio nazista di Mauthausen, di questi solo 30 faranno ritorno.



Località Benedicta, Bosio, Alessandria, Piemonte

Benedicta, resti dell'Abbazia

Cippo commemorativo dell'eccidio

## STRAGE DI TAVOLICCI (22 luglio 1944)

A Tavollicci, un piccolo borgo del Comune di Verghereto, il 22 luglio 1944 fu perpetrata una delle stragi più feroci di quel periodo. Delle 84 persone che vi vivevano ne furono uccise 64, fra le quali 19 bambini di età inferiore ai 10 anni. Gli abitanti di questa frazione erano estranei alla Resistenza attiva, ma proprio perchè non sapevano difendersi furono oggetto di rappresaglia da parte di un gruppo di militi italo-tedeschi. Si trattava del IV Battaglione di polizia mista, comandato dal famigerato tenente Lehman. Questa formazione fu responsabile di molte altre violenze che insanguinarono le nostre montagne nell'estate del 1944. Un primo gruppo, fra cui i bambini, venne rinchiuso in una casa, colpito dalle mitragliatrici e lasciato morire fra le fiamme della casa che fu incendiata. Solo pochissimi riuscirono a salvarsi, fra questi il giovane Doro Gabrielli. Un altro gruppo di uomini fu trascinato per qualche chilometro e ucciso a Campo del Fabbro, in una stalla con efferate modalità. Le torture a cui furono sottoposti ha fatto pensare che gli assassini conoscessero bene le vittime. In particolare Amedeo Sartini, che era solito dire scherzando che avrebbe voluto morire in una botte di vino, quando fu ucciso fu messo sotto la botte del vino, con il rubinetto aperto; un altro uomo, conosciuto per essere molto religioso, fu trovato morto nella posizione della preghiera. Il processo, tenutosi a Forlì, nel 1947 si concluse con un nulla di fatto. Oggi la casa dell'eccidio ospita il Museo Casa dell'eccidio di Tavollicci e dal 2003 vi si svolge una Scuola di Pace con il coinvolgimento di molte scuole del territorio. Vi sono esposti materiali concernenti la II guerra mondiale e opere di vari artisti a memoria di quegli avvenimenti. All'esterno una targa a vetro ricorda le 64 vittime innocenti.



*I bambini della pluriclasse di Tavollicci, qualche tempo prima di essere uccisi nella strage Casa dell'eccidio come era allora*

*A destra il Tenente Lehman, comandante del IV Battaglione*

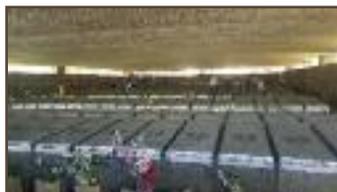
*Domenico Gabrielli, detto Doro, scampato al massacro*

*Interno della stalla a Campo del Fabbro*

*Targa in vetro con i nomi delle vittime*

## ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE (ROMA) (24 marzo 1944)

Il 23 marzo 1944 un attacco effettuato dal GAP centrale di Roma a via Rasella causa la morte di 33 soldati di un battaglione di polizia delle SS e di due civili. Il fuoco di reazione delle truppe tedesche uccide due civili italiani. Come rappresaglia, il comando della polizia tedesca a Roma, agli ordini del tenente colonnello delle SS Herbert Kappler, decide di far fucilare 10 italiani per ogni tedesco ucciso. Le vittime vengono prese tra le persone rinchiusi nelle carceri tedesche di via Tasso e di Regina Coeli. La lista delle vittime viene stilata a partire dalla notte tra il 23 e il 24 marzo, mentre alcune delle vittime, principalmente ebrei, vengono arrestate la mattina del 24. Le vittime vengono fatte uscire dal carcere di Regina Coeli e caricate su camion che le portano nella località prescelta, una cava di tufo sulla via Ardeatina. A gruppi di cinque, vengono fatte scendere dai camion e fatte entrare nelle grotte dove vengono uccise con un colpo alla nuca. La strage continua fino alla tarda serata. Praticamente tutti i poliziotti del comando tedesco prendono parte all'eccidio. Vengono fucilate 335 persone invece di 330 per un errore materiale nella compilazione delle liste. Tutti i caduti nell'eccidio hanno avuto il riconoscimento di partigiano dopo la guerra. Il Tribunale militare di Roma, dal 20 luglio 1948 al 19 dicembre 1953, condanna all'ergastolo solo il comandante Herbert Kappler, i coimputati vengono tutti prosciolti per aver obbedito a ordini superiori. Erich Priebke, uno degli esecutori materiali dell'eccidio e colui che redasse la lista di chi sarebbe stato ucciso, si rifugia dopo la guerra in Argentina. Viene riconosciuto negli anni '90 ed estradato in Italia. Il Tribunale di Roma lo ha condannato all'ergastolo il 17 novembre 1998, pena poi commutata in detenzione domiciliare a causa dell'età molto avanzata. Il Sacrario delle Fosse Ardeatine è stato creato a perenne ricordo del crudele massacro, perpetrato dai nazisti a Roma il 24 marzo 1944; è stato solennemente inaugurato nel 1949, in occasione del quinto anniversario della strage. Il grandioso monumento abbraccia in un solo complesso le grotte, nelle quali venne consumato l'eccidio, il Mausoleo, dove sono raccolte le salme, il gruppo scultoreo, che sintetizza espressivamente la tragedia dei 335 martiri.



*Il ritrovamento dei corpi delle vittime*

*Il capitano Erich Priebke*

*Il comandante Herbert Kappler*

*Ingresso al Mausoleo delle Fosse Ardeatine*

*Le cave, luogo dell'eccidio*

*Le 335 tombe delle vittime*